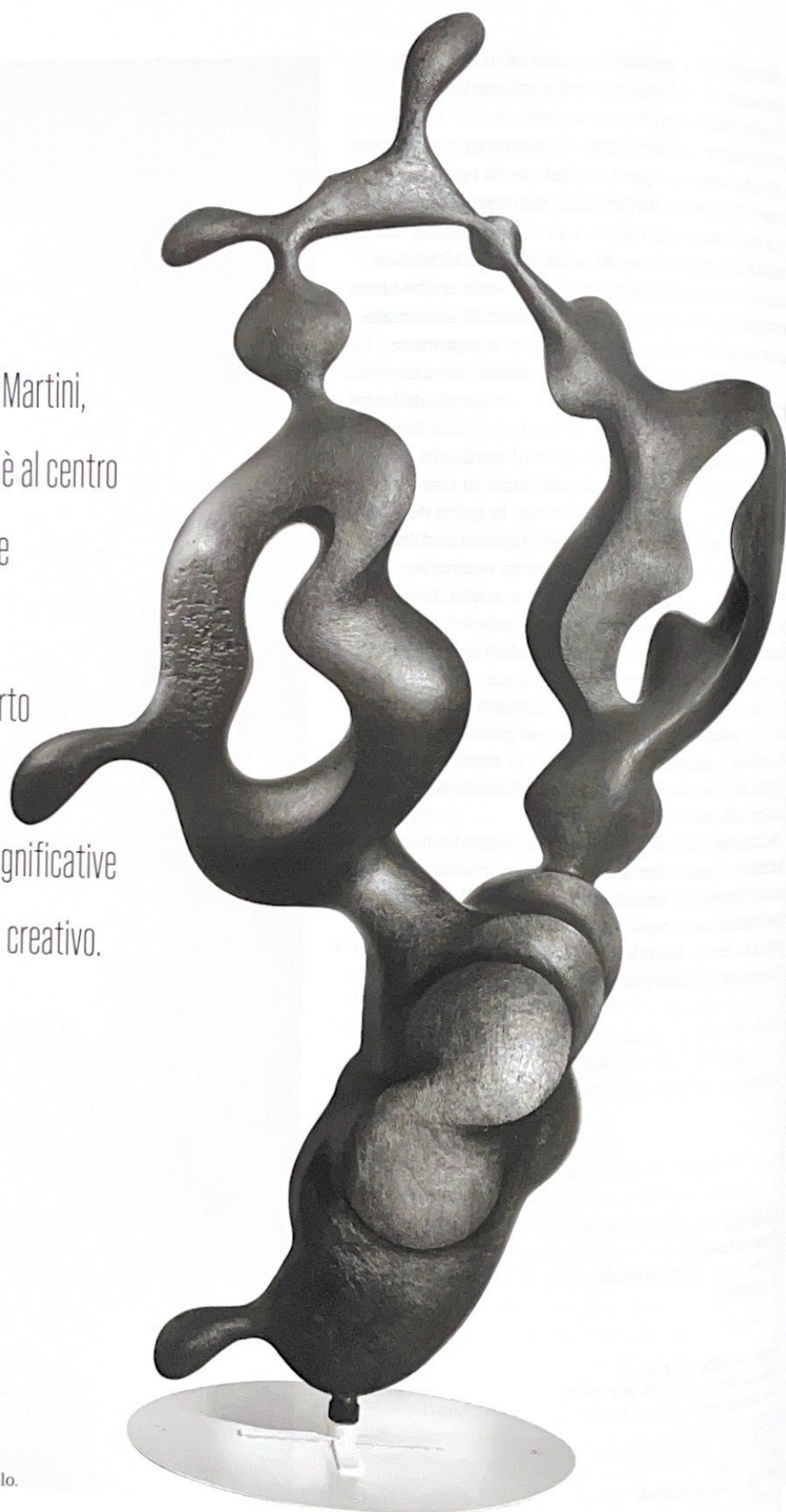


Allievo di Arturo Martini,
Bruno De Toffoli è al centro
di un'esposizione
nelle sale della
Fondazione Alberto
Peruzzo con
nove sculture, significative
del suo percorso creativo.



Metamorfosi (1957),
Collezione Intesa Sanpaolo.

GRANDI MOSTRE 2

BRUNO DE TOFFOLI
A PADOVA

SILENO SALVAGNINI

Immagini antropomorfe

«Indico in De Toffoli il più importante scultore che la nuova generazione si trovi ad offrire [...]», scriveva nel catalogo della Biennale di Venezia del 1958 Gianpiero Giani, uno dei teorici dello spazialismo, corrente nata con Lucio Fontana.

Allievo all'Accademia di Venezia di Martini e Viani, Bruno De Toffoli (Treviso 1913 - Venezia 1978) ben presto se ne staccò. Firmò nel 1952 il *Manifesto spaziale per la televisione*, insieme - tra gli altri - a Fontana, Dova, Burri, Crippa, Guidi, Tancredi, Vianello. Nei suoi rari scritti, De Toffoli affermò infatti di avere guardato a maestri come Arp e Brâncuși, anche se nelle prime opere non gli furono estranei stilemi di Archipenko, Vantongerloo e Barbara Hepworth. Ma trovare derivazioni da altri, e così all'infinito, è esercizio che riteniamo vano. Perché le sculture che eseguì fra gli anni Quaranta e Cinquanta come le nove esposte alla Fondazione Alberto Peruzzo a Padova in occasione della mostra *Bruno De Toffoli. L'avventura spazialista* (fino al 4 maggio) - di proprietà di Intesa Sanpaolo, intelligentemente acquisite mediante il compianto Enzo Di Martino, come ha ricordato all'inaugurazione il curatore, Luca Massimo Barbero - rivelano tratti del tutto originali.

Composizione, gesso esposto alla Biennale di Venezia del 1950 nella sala in cui erano presenti anche opere di Pietro Cascella ma soprattutto otto *Amalassunte* di Licini, sebbene suggerisca un'indistinta immagine antropomorfa come di due personaggi quali potrebbero essere una mamma col figlioletto, ci parla anche di una scultura che tende a dilatarsi nello spazio, quasi sdoppiandosi.

Alla Biennale di Venezia del 1954, invece, De Toffoli inviò ben tre sculture in gesso, due delle quali qui presenti: *Eternità della macchina* e *Azione delle verticali*. La prima si compone di due distinte parti: l'una, costituita da una leggera trasformazione del "personaggio" più piccolo che ritroviamo in *Composizione*; l'altra, rappresentata al contrario da un elemento approssimativamente antropomorfo, che non rimanda a nessun precedente iconografico, con una "testa" dotata di due grandi fori che rammentano i due "occhi" totemici del Lipchitz di *Figura* - ora al MoMA -, esposto alla Biennale di Venezia del 1952; e un "corpo" informe, con due "gambe" completamente diverse l'una dall'altra, e "braccia" attaccate al simulacro di "corpo", ma poste di profilo come nelle vedute laterali della pittura egizia. L'immagine è divertente ma al tempo stesso inquietante, degna di certi pupazzi/mostri della fantascienza bizzarra. Tra le opere esposte troviamo anche *Metamorfosi* e molti disegni inediti dello scultore. In un'altra sala, inoltre, lavori di alcuni artisti della Fondazione fra cui Fontana, Tàpies, Scheggi, Crippa, Manzoni, Vedova. ◀

Bruno De Toffoli. L'avventura spazialista

a cura di Luca Massimo Barbero

Padova, Fondazione Alberto Peruzzo

fino al 5 maggio

orario 11-19 dal mercoledì alla domenica, chiuso gli altri giorni
catalogo "Quaderni della Fondazione Peruzzo", n. 8

www.fondazionealbertoperuzzo.it